

IL FLAUTISTA SPETTRALE

Tra gli ululati del vento, rimbombavano, nella ampia sala dello chalet, le parole di lui, pronunciate all'interno della cornetta di un vecchio telefono.

Una richiesta d'aiuto... Lui e lei, imprigionati da una tempesta si preparavano a trascorre la notte del trentuno ottobre non come avevano previsto. "D'accordo evitare le feste, ma non potersi muovere da qua..." pensava lei, quando le ultime parole di lui non raggiungevano l'altro capo della linea a causa dell'interruzione di corrente.

Entrambi sconsolati si sedettero davanti al caminetto senza sapere cosa dire, incantati a guardare le fiamme lambire e consumare un ciocco di legna.

A rompere il silenzio fu lui. La guardò e disse: "vuoi sentire una storia particolare? Non te l'ho mai raccontata..." lei con quasi le lacrime agli occhi lo guardò, e lui vide una risposta chiara: lo pregava; sperava di potersi tranquillizzare ascoltando le parole del fidanzato.

"Ero in Francia, in una città costruita sulla foce di un piccolo fiume, in Normandia, e noi ancora non ci conoscevamo. Ero lì per un ritiro letterario; ero alla ricerca di un'ispirazione per il mio terzo libro di poesie. Era molto importante quella raccolta, concludeva la trilogia, senza dubbio, il mio capolavoro.

E Rent era davvero un luogo suggestivo. Era vietato il passaggio alle macchine, a causa delle strette stradine, si creava così un profondo silenzio. E dovevi vedere la strada principale: attraversata da un largo canale collegato alla costa atlantica, sul quale si affacciavano alti edifici di quattro piani di variopinti colori. I marciapiedi, di selciato, erano illuminati dalle soffuse luci dei lampioni di ghisa.

Io arrivai che era passata la metà di settembre, mi accolse una simpatica signora anziana, che mi avrebbe ospitato per tutta la mia permanenza, e non passo più di un giorno che mi racconto le cause del fermento che attraversava la cittadina. Si avvicinava l'equinozio d'autunno, e una leggenda locale narrava del suono spettrale di un flauto che avrebbe percorso le viuzze di Rent; e il successivo giorno sarebbe stato rinvenuto un cadavere.

Fui così tanto incuriosito che il ventitré di settembre, esplorai in lungo e in largo la città. Sembravano tutti aver paura, ma io ero spinto dal brivido dell'ignoto, e camminavo sul corso principale, con i piedi avvolti dalla nebbia che saliva dal canale, quando una melanconica melodia suonata da un flauto mi fece gelare il sangue nelle vene."

Entrambi sobbalzarono, uno degli scuri del rifugio era stato sbattuto violentemente dal vento. La storia stava suggestionando entrambi. Così dopo aver ravvivato il fuoco, si raggomitarono sotto una coperta e lui riprese il racconto.

"Guardai in alto, sopra i tetti. Una figura vestita di un cappotto nero, in perfetta postura eretta, soffiava delicatamente in un flauto dritto, mentre una lunga sciarpa nera sferzava al vento. Impossibile che una figura così esile potesse produrre un suono di tal potenza. Di fronte a me scivolava silenziosa nella nebbia un'ombra nera, che a un certo punto penetrò nei muri di una abitazione.

Rialzai lo sguardo verso il flautista. Lui mi fissava, senza abbassare la testa, continuando a suonare, e il suo viso non traspariva alcuna emozione. Ma la sua ombra, quando mi attraversò per scomparire poi nella nebbia, mi investì una forza emozionale mai provata prima.

Poi il suono cessò e il flautista scomparve.

Passai i giorni successivi chiuso nella mia stanza. Ero innamorato di quel personaggio: un musicista dipendente dal proprio flauto, unico mezzo col quale avvicinarsi alle emozioni. Non poteva non essere il protagonista del mio terzo ciclo.

Quando poi finalmente uscii dal mio mondo, scoprii che la notte del solstizio vennero trovati un marito infedele e la sua amante impiccati nella loro stanza. Affacciata sul canale. Dove era entrata l'ombra.

Non poteva andare meglio di così: il "mio" flautista era anche un giustiziere. O almeno, se lo fosse o no, non lo so, ma mi piace pensarlo così. E ormai il capitolo conclusivo della mia trilogia era ormai scritto. Non avevo mai avuto una stesura così rapida.

Ma non era ancora finita. Aspettai impazientemente l'arrivo dell'equinozio di primavera. Tutto si ripetette uguale, solo in altra zona della città. Urlando chiesi al flautista almeno il suo nome, ma non ricevetti risposta diversa dal suono del suo strumento. Questa volta, però, non me lo feci scappare, lo inseguii dalla strada, con gli ultimi venti invernali che mi sferzavano la faccia e mi facevano bruciare la gola, fino a un cimitero all'ombra di un imponente chiesa gotica. Lì lui sparì dietro una lapide, accennando forse un sorriso, e finalmente potei leggere il suo nome."

"E come si chiamava?"

"Questo non te lo posso dire, rovinerebbe il mistero che permea questa storia, e rimarrà un segreto tra me e lui".